



Ignazio Bardea

*Lo Spione Chinese*

Edizione a cura di  
Livio Dei Cas e Leo Schena

Ignazio Bardea

*Lo spione cinese*

edizione a cura di Livio Dei Cas e Leo Schena



## Note del curatore

Cristina Pedrana

Lo Spione Chinese è una delle più curiose e interessanti opere di Ignazio Bardea, soprattutto per il suo carattere di *unicum* nella produzione dell'autore. A fronte di decine di volumi manoscritti – 18.890 pagine, come egli stesso ha ricordato nel suo inventario – costituiti da ricostruzioni storiche, sia ecclesiastiche sia civili, da raccolte imponenti di documenti ricopiati con rigorosa diligenza ad uso dei posteri e da testi in poesia, questa opera ha un filo conduttore di sapore narrativo che deriva dalla scelta del genere epistolare, sulla scia dell'insuperabile Montesquieu e di Goudar, di cui Bardea si dichiara continuatore.

La struttura, infatti, è costituita da lettere dal contenuto vario, riguardanti la Valtellina e scambiate tra mandarini cinesi; esse offrono il pretesto per l'inserimento di relazioni, stralci di documenti storici, elenchi di strade e testimonianze in latino di diversa provenienza.

Il risultato è un'opera composita, variegata e nello stesso tempo complessa, molto densa e ricca di spunti.

Anche quando gli argomenti affrontati sono importanti, il tono si mantiene leggero grazie alla finzione epistolare e alla conseguente ottica estraniata, che consente di far emergere le situazioni, istituendo confronti con realtà lontane, ma spostando la responsabilità del commento su "altri" osservatori, senza diretto coinvolgimento dell'autore. Quindi Bardea, formalmente, "prende le distanze"; la sua presenza, però, si rivela nell'ironia che innerva e sostiene molte pagine, nei toni in fondo moderati, anche se sferzanti, nell'interessamento pervicace ad ogni aspetto della vita bormina: sono tutti elementi che indicano la "passione disincantata" per la sua terra.

Nello Spione Chinese, Bardea tocca e in parte sviluppa avvenimenti che dalle origini della storia valtellinese si dipanano fino ai suoi giorni ed inserisce riferimenti di notevole spessore scientifico, storico-geografico o sociale. Si tratta di un'opera complessa e ricchissima di spunti, tanto che ognuno degli argomenti presentati potrebbe costituire una tematica da approfondire; muovendo dal testo, si potrebbero ricostruire situazioni e fatti e contestualizzare storicamente pareri e giudizi, per meglio cogliere ed apprezzare lo spirito acuto e arguto di Ignazio Bardea. Da una posizione moderata di mediazione, piuttosto conservatrice, egli guarda alle vicende



del suo contado, rilevandone senza remore gli aspetti negativi, ma anche proponendo – e questo è un aspetto davvero importante – soluzioni concrete e costruttive, utili a migliorare la qualità della vita di Bormio in un periodo che è stato tra i più difficili e burrascosi di tutta la sua storia.

Per dare nerbo alle sue considerazioni, l'autore introduce con dovizia citazioni o allusioni ad opere che spaziano dalla Bibbia ai testi più vicini a lui nel tempo, rivelando predilezione per i classici e riservando una attenzione privilegiata ai versi delle tragedie di Seneca, che costituiva una *auctoritas* modellizzante nella letteratura settecentesca.

Un aspetto ricorrente è quello della elencazione di esempi in serie o “a grappolo”; si tratta di un espediente per realizzare quella che è stata definita “concordanza delle historie”, in cui aneddoti di diversissima provenienza geografica e temporale vengono scelti e raggruppati per dimostrare una tesi. Di fronte alla mole di citazioni classiche, non va dimenticato che gli autori, fin dal secondo Cinquecento, avevano a disposizione repertori eruditi ed elenchi di passi in poesia e in prosa, proverbi o versi singoli cui attingere. Bardea stesso cita l'Iconologia di Ripa che, insieme al testo di Sigonio, ne era un cospicuo esempio.

Dello Spione Chinese si conoscono due manoscritti, uno custodito a Bormio nell'Archivio Comunale, l'altro presso la Biblioteca Queriniana di Brescia.

Il primo, quello utilizzato da Anna Comi per la sua utile trascrizione, consta di cinque volumetti o quaderni diversi tra loro per numero di fogli, per un totale di 519 pagine dal formato 21x15.

Ogni foglio è riquadrato e numerato, il testo scritto è ben leggibile, le righe e le parole ben spaziate tra loro. Ognuno dei Supplementi ha il medesimo frontespizio – cambia solo la data – manca, invece, la seconda parte, che è costituita dalla Relazione sui Bagni di Bormio.

In questo documento risultano inoltre mancanti alcune pagine, per strappo o per altri motivi.

Il manoscritto della Queriniana è formato da 230 pagine di formato 30,5 x 21,4.

La scrittura è fitta e occupa quasi l'intero foglio, con margini molto ridotti; i frontespizi sono talvolta inseriti senza stacco rispetto al testo. Mi è stato possibile consultarlo in forma digitale e il confronto tra i due documenti ha permesso di rilevare che il secondo manoscritto è completo di tutte le pagine mancanti nel primo, compresa l'intera Relazione sui Bagni e che le note sono le stesse, tranne alcune aggiunte posteriormente.



Nell'indice, riportato all'inizio, si trova l'indicazione del proprietario del libro che ritorna anche alla fine del primo frontespizio ... *di me Giuseppe Picci*.

A margine aggiungo che Giuseppe Picci (1809-1883), professore di letteratura italiana a Brescia, nato a Bormio e figlio di Luigi Picci, attento studioso di diverse realtà bormiesi, continuò sulla scia del padre le sue ricerche, raccogliendo molti utili documenti e abbozzando una storia dell'ex contado, che non venne però conclusa.

Il manoscritto della biblioteca Queriniana, appartenuto a Giuseppe Picci, potrebbe forse essere la copia cui Bardea accenna nel manoscritto in una nota a pagina 25 del VI supplemento: *copia fatta di poi diretta al D... bolognese del Consiglio de Signori nel 1787 che poi fu dimesso*; in questa edizione a p. 202. Sempre grazie al confronto, è stato possibile confermare la successione dei volumetti e verificare che il secondo tomo, senza frontespizio, è interamente costituito dalla Relazione sui bagni termali di Bormio, come del resto ricordato da Bardea stesso in alcuni punti del testo.

Per risalire ad alcune fonti dello Spione Chinese, insostituibile è stato il sussidio di Internet che ha permesso di rintracciare indicazioni bibliografiche altrimenti introvabili e, soprattutto, di leggere in Google testi interi – come quello fondamentale di T. Salmon sulla Cina o quello di P.A. Goudar, che ha ispirato la stesura dei volumetti – di assai difficile reperimento sia nelle biblioteche sia sul mercato antiquario.

Interessante, anche se si è trattato di un'indagine molto limitata per ragioni di tempo, è stato il confronto con altri testi dello stesso Bardea in qualche modo collegati allo Spione Chinese.

Tra questi, la *Supplica dei Bormiesi a Napoleone Bonaparte in occasione della sua incoronazione a re d'Italia*, i documenti relativi alle strade recentemente pubblicati in BSAV n.12, 2008, la relazione d'inizio Ottocento del francese Pigny, in buona parte desunta proprio dallo *Spione Chinese*, ed altre pagine sparse tratte dai manoscritti dell'autore.

Nella presente edizione, si è cercato di rendere la lettura più scorrevole traducendo in italiano i passi latini, sia quelli in epigrafe o in citazione, sia i testi più lunghi, come la lettera di Cassiodoro, la biografia di Bernardo Ochino e due passi a carattere scientifico sulle acque termali di Giambattista De Simoni.

Le note poste a piè di pagina si sono limitate ad alcune spiegazioni ritenute utili e ad indicazioni bibliografiche. A piè di pagina sono stati



collocati anche, evidenziati con un corpo di stampa più grande, i commenti che Bardea stesso ha aggiunto di suo pugno.

Data la complessità del testo, quasi ogni pagina richiederebbe tuttavia precisazioni o commenti in nota di ampia portata.

L'edizione, certamente non esaustiva, vuole proporsi come base di studio per tutti coloro che vorranno approfondire e comprendere la storia di Bormio.

Tra la miriade di argomenti, indagati a fondo o solo accennati da Bardea e comunque legati al contesto dell'opera e dell'autore, mi permetto di elencare, in ordine sparso, quelli che mi sembrano meritevoli di particolare attenzione per ricerche e analisi ulteriori:

- la situazione politico-economica e sociale della Bormio amata, rimproverata a tratti con arguzia, a tratti con amara ironia, ma soprattutto ben conosciuta dall'autore. Non si deve dimenticare che Bardea raccolse e fornì dati di fondamentale importanza, ad esempio per i testi di statistica di Melchiorre Gioia e per altri studi;

- la sua vicenda di sacerdote e appassionato ricercatore di notizie e documenti; raccolti in migliaia di pagine manoscritte e mai pubblicate, essi sono stati e saranno il presupposto per gli studiosi della storia religiosa e politica del Contado di Bormio;

- il complesso quadro religioso in cui prendono rilievo, da un lato, la polemica contro i cappuccini che sfocia nella riproduzione della biografia di Ochino, dall'altro le vicende dei Gesuiti, soppressi nel 1783;

- le proposte di preveggenze modernità contenute nell'ultima parte intitolata *Il sogno*, testo che, nell'apparente solco di una letteratura utopistica, con la figura del Riformatore presenta straordinari elementi di concretezza e buon senso;

- le fonti dell'autore, tra cui gli scrittori di viaggi e di resoconti (Salmon, Mezzabarba, Viani, padre Pedranzini, delle cui vicende Bardea fu il più importante divulgatore) che certo non indulgono al gusto dell'esotismo allora forse agli albori;

- il curioso interessamento per la figura di Giuseppe II d'Austria, alle cui proteiformi trasformazioni viene dedicato un intero volumetto;

- l'attenzione viva e convinta per la viabilità, i cui nodi problematici si affacciano spesso nel testo, proprio perché una buona rete viaria risulta l'elemento cardine per lo sviluppo commerciale e globale di Bormio. Tutte le possibili vie che dal contado portano a Bolzano sono esaminate con precisione, così pure registrati accuratamente sono i tempi e i modi (a piedi, a cavallo, sulla sedia) di percorrenza. Bardea per lungo tempo sostenne la necessità di sistemare adeguatamente la strada di Fraele,



ritenuta la migliore, anche se un po' più lunga di quella dell'Umbrail. Non vide la realizzazione di quella dello Stelvio (la terza del suo elenco), che sarà realizzata tra il 1820 e il 1825 dall'ingegner Carlo Donegani. Da sottolineare che una copia dell'elenco, qui riprodotto nel III Supplemento, si trova tra le carte di cui l'ingegnere si servì per stendere le sue relazioni preliminari e per redigere i progetti definitivi;

- le ricerche che hanno portato alla Relazione sui bagni termali di Bormio: anche se già oggetto di qualche studio negli anni passati, sono meritevoli di nuova attenzione alla luce di apporti scientifici attuali.

Mi sembra giusto riportare in conclusione il giudizio espresso su Ignazio Bardea dal già citato Pigny nel 1802:

*Senza le sapienti osservazioni del teologo Ignazio Bardea e soprattutto gli scritti preziosi da lui redatti sotto il titolo dello Spione Chinese nella Rezia, che contengono non solamente la storia ma anche la mineralogia e la storia naturale della sua patria, mi sarebbe stato impossibile riunire tutti i materiali necessari per redigere questa memoria.*

*Sarebbe auspicabile che il Bardea fosse meno modesto e che permettesse la stampa di tutte le sue opere che sono encomiabili dal punto di vista filosofico e morale. Ciò gioverebbe al pubblico e a quelle persone che amano la virtù e le scienze.*

*Pigny*



## Avvertenza

Una attenzione particolare merita il frontespizio dei volumetti in cui si divide lo Spione Chineso; esso si ripete uguale in ognuno dei tomi con la sola modifica del numero progressivo e della data di stesura.

Incorniciato da un riquadro tracciato a penna, ciascuno dei frontespizi presenta nella parte alta il titolo dell'opera: *Supplemento alle lettere dello Spione Chineso*. Supplemento, quindi significa "aggiunta ulteriore" a lettere già scritte.

Il riferimento è alle lettere contenute ne *L'espion chinois ou l'envoyé secret de la cour de Pekin pour examiner l'état présent de l'Europe* di Pierre Ange Goudar (o Goudart) di cui Bardea diviene un continuatore per quanto riguarda la Rezia.

Addirittura egli utilizza i medesimi nomi di due dei mandarini cinesi. Cham-pi-pi, residente a Parigi, destinatario di quasi tutte le missive, e Sin-ho-ei che percorre la Rezia, soffermandosi soprattutto a Bormio, da cui invia le notizie. Un altro mandarino, Chint-che-ou, risiede invece a Milano e spesso fa da tramite per lo scambio epistolare.

La numerazione dei tomi ha presentato un problema per il primo volumetto che sembra riportare nel manoscritto "parte 2<sup>a</sup>" per cui ci si è chiesti se mancasse la prima parte dell'opera. L'ordine progressivo dei tomi è, però, stato ristabilito da un lato grazie al Bardea stesso che, nella parte VI a pagina 44 del manoscritto, nota: *Nella parte II ... ove si tratta de' bagni...* e dall'altro grazie al confronto tra l'originale di Bormio e quello della Biblioteca Queriniana di Brescia - unico manoscritto conosciuto dell'opera oltre a questo - da cui è facile rilevare che non si tratta di 2<sup>a</sup> ma di 1<sup>a</sup>. Quindi, la seconda parte (senza frontespizio) inizia ed è interamente costituita dalla *Relazione sui Bagni di Bormio del 1779*, un importante e interessantissimo testo, inserito quasi come digressione, che riporta notazioni di rigoroso interesse storico e scientifico.

Nella parte inferiore del frontespizio si trova una citazione o meglio un motto che rimane lo stesso in tutti i tomi:

*Non cuivis lectori, auditorive placebo*

Non piacerò a tutti coloro che mi leggono o mi ascoltano

*Lector et auditor non mihi quisque placet*

D'altra parte, non è che a me piacciono tutti i lettori o gli ascoltatori

L'autore di questi versi è Owenius Anglus, nome latinizzato di John Owen, nato nel Galles nel 1564 e morto nel 1622. Teologo, nominato da Cromwell Decano della Christ Church, fu un grande ammiratore e traduttore del poeta latino Orazio, scrisse, tra l'altro, tre libri di epigrammi in lingua latina che ebbero larga diffusione e grande successo, tanto che egli fu definito il Marziale britannico.

I versi riportati da Bardea si trovano nella sezione VII, 124.

Sempre nel frontespizio come luogo di edizione si trova la città di *Cosmopoli*, suggestivo nome che può alludere a una città aperta al mondo, dove si possono scambiare informazioni, come oggi avviene nel portale cosmopoli.it. Molto più probabilmente, invece, Ignazio Bardea conosceva i testi pubblicati dalla tipografia milanese degli Agnelli che si era trasferita da Milano a Lugano nel 1745, dove operò fino al 1799. Molte delle edizioni di questa famosa casa editrice, soprattutto quelle di stampo sociale o religioso, con una forte impronta antigesuitica, anziché il nome di Lugano, portavano nomi di luoghi fittizi, come Filippopoli o, appunto, Cosmopoli.

Quanto al nome del proprietario della stamperia – Candido Filatete – potrebbe essere uno degli pseudonimi tanto diffusi in epoca arcade tra gli studiosi del tempo. Non va dimenticato che Bardea faceva parte dell'accademia degli Erranti di Brescia. Candido Filatete è il nome del dedicatario di alcune memorie manoscritte di Bardea. Cfr. M.28 a p. 284 di questo volume.